

1) Correttore di bozze

Evidenzia gli errori di ortografia presenti nel testo e riscrivi le parole corrette sul retro del foglio.

Dov'è piu azzurro il fiume

Era un tempo in cui i più semplici cibi rachiudevano minaccie insidie e frodi. Non cera giorno in qui qualche giornale non parlasse di scoperte spaventose nella spesa del mercato: il formaggio era fatto di materia plastica, il burro con le candele steariche, nella frutta e verdura larsenico degli insetticidi era concentrato in percentuali più forti che non le vitamine, i polli per ingrassarli li imbottivano di certe pillole sintetiche che potevano trasformare in pollo chi ne mangiava un cosciotto. Il pescie fresco era stato pescato l'hanno scorso in islanda e gli truccavano gli occhi perche sembrasse di glieri. Da certe bottiglie di latte era saltato fuori un sorcio, non si sa se vivo o morto.

Da quelle d'oglio non colava il dorato succo dell'oliva, ma grasso di vecchi muli, opportunamente d'istillato.

Marcovaldo al lavoro o al caffè ascoltava raccontare queste cose e ogni volta sentiva come il calcio dun mulo nello stomaco, o il correre dun topo per l'esofago. A casa, quando sua moie Domitilla tornava dalla spesa, la vista della sporta che una volta gli dava tanta gioglia, con i sedani, le melansane, la carta ruvida e porosa dei pacchetti del droghiere e del salumaglio, ora gli ispirava timore come per l'infiltrarsi di presenze nemiche tra le mura di casa.

«tutti i miei sforzi devono essere diretti, – si ripromise, – a provvedere la famiija di cibi che non siano passati per le mani infide di speculatori». Al mattino andando al lavoro, incontrava alle volte uomini con la lensa e gli stivali di gomma, diretti al lungofiume. «È quella là via», si disse Marcovaldo. Ma il fiume li in città, che raccoieva spazature scoli e fognie, gli ispirava una profonda ripugnanza. «devo cercare un posto, – si disse, – dove l'acqua sia davvero acqua, i pesci davvero pesci. Li gettero la mia lensa».

1) Correttore di bozze (per i ragazzi)

Evidenzia gli errori di ortografia presenti nel testo e riscrivi le parole corrette sul retro del foglio.

Dov'è più azzurro il fiume

Era un tempo in cui i più semplici cibi rachiudevano minacce insidie e frodi. Non c'era giorno in cui qualche giornale non parlasse di scoperte spaventose nella spesa del mercato: il formaggio era fatto di materia plastica, il burro con le candele steariche, nella frutta e verdura larsenico degli insetticidi era concentrato in percentuali più forti che non le vitamine, i polli per ingrassarli li imbottivano di certe pillole sintetiche che potevano trasformare in pollo chi ne mangiava un cosciotto. Il pesce fresco era stato pescato l'hanno scorso in Islanda e gli truccavano gli occhi perché sembrasse di glie. Da certe bottiglie di latte era saltato fuori un sorcio, non si sa se vivo o morto.

Da quelle d'oglio non colava il dorato succo dell'oliva, ma grasso di vecchi muli, opportunamente d'istillato.

Marcovaldo al lavoro o al caffè ascoltava raccontare queste cose e ogni volta sentiva come il calcio d'un mulo nello stomaco, o il correre d'un topo per l'esofago. A casa, quando sua moglie Domitilla tornava dalla spesa, la vista della sporta che una volta gli dava tanta gioia, con i sedani, le melansane, la carta ruvida e porosa dei pacchetti del droghiere e del salumaglio, ora gli ispirava timore come per l'infiltrarsi di presenze nemiche tra le mura di casa.

«tutti i miei sforzi devono essere diretti, – si ripromise, – a provvedere la famiglia di cibi che non siano passati per le mani infide di speculatori». Al mattino andando al lavoro, incontrava alle volte uomini con la lenza e gli stivali di gomma, diretti al lungofiume. «È quella là via», si disse Marcovaldo. Ma il fiume lì in città, che raccoiava spazzature scoli e fogne, gli ispirava una profonda ripugnanza. «devo cercare un posto, – si disse, – dove l'acqua sia davvero acqua, i pesci davvero pesci. Li getterò la mia lenza».

2) L'intruso (per i ragazzi da correggere) Evidenzia le parti aggiunte nel testo.

11 Il coniglio velenoso

Quando viene il fatidico giorno d'uscire d'ospedale, fin dal mattino presto uno lo sa e se è già in gamba gira per le corsie deserte, ritrova il passo normale per quando sarà fuori, toglie il pigiama, fischietta contento e sorride, fa il guarito coi malati, non per farsi invidiare ma per il piacere d'usare un tono incoraggiante con chi ancora sta male.

Vede fuori delle vetrate il sole luminoso, o la nebbia bianca se c'è nebbia, ode i rumori familiari della città: e tutto è letteralmente diverso da prima, quando ogni mattino li sentiva entrare – luce e suono d'un mondo sognato irraggiungibile – svegliandosi tra le sbarre fredde di quel letto. Adesso là fuori c'è di nuovo il suo mondo: il guarito lo riconosce come naturale e consueto; e d'improvviso felice, riavverte l'odore nauseante d'ospedale. Marcovaldo un mattino così si fiutava intorno, guarito, aspettando che gli scrivessero certe cose sul suo libretto della mutua per andarsene a casa. Il dottore prese le carte, gli disse: – Aspetta qui, – e lo lasciò solo nel suo laboratorio. Marcovaldo guardava spaesato i bianchi mobili smaltati d'ospedale che aveva tanto odiato, le provette di vetro piene di sostanze torve, e cercava d'esaltarsi all'idea che stava per lasciare tutto quanto: ma non riusciva a provarne quella gioia grande che si sarebbe atteso. Forse era il pensiero di tornare alla ditta a scaricare casse, o quello dei guai che i suoi figlioli avevano certo combinato nel frattempo, e più di tutto la nebbia bianca che c'era fuori e che dava l'idea di doversene uscire nel vuoto, di sfarsi in un umido niente.

Così girava gli occhi curiosando intorno, con un indistinto bisogno d'affezionarsi a qualcosa di là dentro, ma ogni cosa che vedeva gli sapeva di strazio o di disagio infinito. Fu allora che vide un bel coniglio in una gabbia di metallo. Era un coniglio bianco, di pelo lungo e piumoso, con un triangolino rosa di naso, gli occhi rossi sbigottiti, le orecchie quasi implumi appiattite sulla schiena morbida. Non che fosse grosso, ma in quella gabbia stretta il suo corpo ovale rannicchiato gonfiava la rete metallica e ne faceva spuntar fuori ciuffi di pelo mossi da un leggero tremito. Fuori della gabbia, sul tavolo, c'erano dei resti d'erba, e una carota fresca. Marcovaldo pensò a come doveva essere infelice, chiuso là allo stretto, vedendo quella carota e non potendola mangiare.

1) L'intruso (correttore)

Evidenzia le parti aggiunte nel testo.

11 Il coniglio velenoso

Quando viene il fatidico giorno d'uscire d'ospedale, fin dal mattino presto uno lo sa e se è già in gamba gira per le corsie deserte, ritrova il passo normale per quando sarà fuori, toglie il pigiama, fischietta contento e sorride, fa il guarito coi malati, non per farsi invidiare ma per il piacere d'usare un tono incoraggiante con chi ancora sta male.

Vede fuori delle vetrate il sole luminoso, o la nebbia bianca se c'è nebbia, ode i rumori familiari della città: e tutto è letteralmente diverso da prima, quando ogni mattino li sentiva entrare – luce e suono d'un mondo sognato irraggiungibile – svegliandosi tra le sbarre fredde di quel letto. Adesso là fuori c'è di nuovo il suo mondo: il guarito lo riconosce come naturale e consueto; e d'improvviso felice, riavverte l'odore nauseante d'ospedale.

Marcovaldo un mattino così si fiutava intorno, guarito, aspettando che gli scrivessero certe cose sul suo libretto della mutua per andarsene a casa. Il dottore prese le carte, gli disse: – Aspetta qui, – e lo lasciò solo nel suo laboratorio. Marcovaldo guardava spaesato i bianchi mobili smaltati d'ospedale che aveva tanto odiato, le provette di vetro piene di sostanze torve, e cercava d'esaltarsi all'idea che stava per lasciare tutto quanto: ma non riusciva a provarne quella gioia grande che si sarebbe atteso. Forse era il pensiero di tornare alla ditta a scaricare casse, o quello dei guai che i suoi figlioli avevano certo combinato nel frattempo, e più di tutto la nebbia bianca che c'era fuori e che dava l'idea di doversene uscire nel vuoto, di sfarsi in un umido niente.

Così girava gli occhi curiosando intorno, con un indistinto bisogno d'affezionarsi a qualcosa di là dentro, ma ogni cosa che vedeva gli sapeva di strazio o di disagio infinito. Fu allora che vide un bel coniglio in una gabbia di metallo. Era un coniglio bianco, di pelo lungo e piumoso, con un triangolino rosa di naso, gli occhi rossi sbigottiti, le orecchie quasi implumi appiattite sulla schiena morbida. Non che fosse grosso, ma in quella gabbia stretta il suo corpo ovale rannicchiato gonfiava la rete metallica e ne faceva spuntar fuori ciuffi di pelo mossi da un leggero tremito. Fuori della gabbia, sul tavolo, c'erano dei resti d'erba, e una carota fresca. Marcovaldo pensò a come doveva essere infelice, chiuso là allo stretto, vedendo quella carota e non potendola mangiare.

2) L'intruso (per i ragazzi da leggere)

11 Il coniglio velenoso

Quando viene il giorno d'uscire d'ospedale, fin dal mattino uno lo sa e se è già in gamba gira per le corsie, ritrova il passo per quando sarà fuori, fischiotta, fa il guarito coi malati, non per farsi invidiare ma per il piacere d'usare un tono incoraggiante. Vede fuori delle vetrate il sole, o la nebbia se c'è nebbia, ode i rumori della città: e tutto è diverso da prima, quando ogni mattino li sentiva entrare – luce e suono d'un mondo irraggiungibile – svegliandosi tra le sbarre di quel letto. Adesso là fuori c'è di nuovo il suo mondo: il guarito lo riconosce come naturale e consueto; e d'improvviso, riavverte l'odore d'ospedale.

Marcovaldo un mattino così fiutava intorno, guarito, aspettando che gli scrivessero certe cose sul libretto della mutua per andarsene. Il dottore prese le carte, gli disse: – Aspetta qui, – e lo lasciò solo nel suo laboratorio. Marcovaldo guardava i bianchi mobili smaltati che aveva tanto odiato, le provette piene di sostanze torve, e cercava d'esaltarsi all'idea che stava per lasciare tutto quanto: ma non riusciva a provarne quella gioia che si sarebbe atteso. Forse era il pensiero di tornare alla ditta a scaricare casse, o quello dei guai che i suoi figlioli avevano certo combinato nel frattempo, e più di tutto la nebbia che c'era fuori e che dava l'idea di doversene uscire nel vuoto, di sfarsi in un umido niente. Così girava gli occhi intorno, con un indistinto bisogno d'affezionarsi a qualcosa di là dentro, ma ogni cosa che vedeva gli sapeva di strazio o di disagio.

Fu allora che vide un coniglio in una gabbia. Era un coniglio bianco, di pelo lungo e piumoso, con un triangolino rosa di naso, gli occhi rossi sbigottiti, le orecchie quasi implumi appiattite sulla schiena. Non che fosse grosso, ma in quella gabbia stretta il suo corpo ovale rannicchiato gonfiava la rete metallica e ne faceva spuntar fuori ciuffi di pelo mossi da un leggero tremito. Fuori della gabbia, sul tavolo, c'erano dei resti d'erba, e una carota. Marcovaldo pensò a come doveva essere infelice, chiuso là allo stretto, vedendo quella carota e non potendola mangiare.

2) Scrittori in erba

Riscrivi il testo senza cambiare il senso ma utilizzando parole diverse.

Puoi lasciare inalterate solo 5 parole del testo originale

Es. I miei pantaloni sono di tessuto rosso

I calzoni che possiedo sono di stoffa rossa.

10 viaggio con le giucche

I rumori della città che le notti d'estate entrano dalle finestre aperte nelle stanze di chi non può dormire per il caldo, i rumori veri della città notturna, si fanno udire quando a una cert'ora l'anonimo frastuono dei motori dirada e tace, e dal silenzio vengon fuori discreti, nitidi, graduati secondo la distanza, un passo di nottambulo, il fruscio della bici d'una guardia notturna, uno smorzato lontano schiamazzo, ed un russare dai piani di sopra, il gemito d'un malato, un vecchio pendolo che continua ogni ora a battere le ore. Finché comincia all'alba l'orchestra delle sveglie nelle case operaie, e sulle rotaie passa un tram. Così una notte Marcovaldo, tra la moglie e i bambini che sudavano nel sonno, stava a occhi chiusi ad ascoltare quanto di questo pulviscolo di esili suoni filtrava giù dal selciato del marciapiede per le basse finestrelle, fin in fondo al suo seminterrato.

4) Il Quizzone

a) Come si chiama il netturbino antipatico a Marcovaldo che gli contende funghi in città?

“Questo spazzino, nella cui giurisdizione si trovavano i funghi, era un giovane occhialuto e spilungone. Si chiamava Amadigi, e a Marcovaldo era antipatico da tempo”

b) Cosa disturba il sonno di Marcovaldo dopo che ha conquistato una panchina per dormire in santa pace?

“E adesso gli dava fastidio quel semaforo che s'accendeva e si spegneva. Era laggiù, lontano, un occhio giallo che ammicca, solitario: non ci sarebbe stato da farci caso. Ma Marcovaldo doveva proprio essersi buscato un esaurimento: fissava quell'accendi e spegni e si ripeteva: «Come dormirei bene se non ci fosse quell'affare! Come dormirei bene! »

c) Come si chiama la cameriera della padrona di casa di Marcovaldo che appare nel racconto del “Piccione comunale”?

Guendalina

d) Chi e dove trova la notizia che spiega come guarire i reumatismi con la puntura delle api?

Marcovaldo si portava ogni giorno il pranzo in un pacchetto di carta da giornale; seduto sulla panchina lo svolgeva e dava il pezzo di giornale spiegazzato al signor Rizieri che tendeva la mano impaziente, dicendo: – Vediamo che notizie ci sono, – e lo leggeva con interesse sempre uguale, anche se era di due anni prima.

Così un giorno ci trovò un articolo sul sistema di guarire dai reumatismi col veleno d'api.

e) Qual è il menu che si scambiano Marcovaldo e il bambino nel racconto “La pietanziera”?

– Salciccia e rape!

– Beato te! – disse il bambino.

– Eh... – fece Marcovaldo, vagamente.

– Pensa che io dovrei mangiare fritto di cervella...

Marcovaldo guardò il piatto sul davanzale. C'era una frittura di cervella morbida e riccioluta come un cumulo di nuvole. Le narici gli vibrarono.

f) Che cosa danno gli anziani malati ai figli di Marcovaldo nel racconto “L'aria buona” e chi sono questi anziani?

Ciliegie e i malati del sanatorio.

g) Dove è ambientato il film che vede Marcovaldo al cinema e che lo confonde al punto da non ritrovare la strada di casa?

Quella sera, il film che aveva visto si svolgeva nelle foreste dell'India: dal sottobosco paludoso s'alzavano nuvole di vapori, e i serpenti salivano per le liane e s'arrampicavano alle statue d'antichi templi inghiottiti dalla giungla.

h) Dove finisce tutta la spesa che Marcovaldo e i suoi familiari hanno messo nel carrello ma che non possono acquistare?

Era una bocca enorme, senza denti, che s'apriva protendendosi su un lungo collo metallico: una gru. Calava su di loro, si fermava alla loro altezza, la ganascia inferiore contro il bordo dell'impalcatura. Marcovaldo inclinò il carrello, rovesciò la mercé nelle fauci di ferro, passò avanti. Domitilla fece lo stesso. I bambini imitarono i genitori. La gru richiuse le fauci con dentro tutto il bottino del supermarket e con un gracchiante carrucolare tirò indietro il collo, allontanandosi.

i) I figli di Marcovaldo raccolgono "qualcosa" per avere gratuitamente dei detersivi. Di cosa si tratta?

Si potevano presentare anche tre o quattro tagliandi insieme, purché di marche diverse, e se i commessi volevano dare solo un campione d'una marca e nient'altro, bisognava dire: «La mia mamma li vuoi provare tutti per vedere qual è meglio».

l) Cosa subisce a Ferragosto Marcovaldo, da solo, nella città deserta?

Gli avevano puntato contro riflettori, «telecamere», microfoni. Balbettò qualcosa: a ogni tre sillabe che lui diceva, sopravveniva quel giovanotto, torcendo il microfono verso di sé: – Ah, dunque, lei vuoi dire... – e attaccava a parlare per dieci minuti.

Insomma, gli fecero l'intervista.

4) Il Quizzone (per ragazzi)

a) Come si chiama il netturbino antipatico a Marcovaldo che gli contende funghi in città?
.....

b) Cosa disturba il sonno di Marcovaldo dopo che ha conquistato una panchina per dormire in santa pace?
.....

c) Come si chiama la cameriera della padrona di casa di Marcovaldo che appare nel racconto del "Piccione comunale"?
.....

d) Chi e dove trova la notizia che spiega come guarire i reumatismi con la puntura delle api?
.....
.....

e) Qual è il menu che si scambiano Marcovaldo e il bambino nel racconto "La pietanziera"?
.....
.....

f) Che cosa danno gli anziani malati ai figli di Marcovaldo nel racconto "L'aria buona" e chi sono questi anziani?
.....
.....

g) Dove è ambientato il film che vede Marcovaldo al cinema e che lo confonde al punto da non ritrovare la strada di casa?
.....

h) Dove finisce tutta la spesa che Marcovaldo e i suoi familiari hanno messo nel carrello ma che non possono acquistare?
.....
.....

i) I figli di Marcovaldo raccolgono "qualcosa" per avere gratuitamente dei detersivi. Di cosa si tratta?
.....

l) Cosa subisce a Ferragosto Marcovaldo, da solo, nella città deserta?
.....